

Ho incontrato Gesù

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Anna Ackermann**

# **HO INCONTRATO GESÙ**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Anna Ackermann**  
Tutti i diritti riservati

*A mia nonna che,  
dall'aldilà,  
mi è stata di grande aiuto  
in diversi momenti  
della mia vita:  
“Non vedi l'aria,  
eppure non smetti di respirare.  
Anche Dio non lo vedi,  
ma continui a crederci!”*



*“Io camminavo lungo un sentiero e c’era una luce bellissima in fondo ad esso, ma, fra gli alberi, le nuvole, bianchissime, le potevo toccare tanto erano basse e mi sentivo avvolta da un profumo di fiori. Gesù era poco lontano da me e stava parlando con dei bambini ma appena mi ha vista, mi ha chiamata per nome e mi ha fatta avvicinare, poi, mi ha accarezzato il viso, dicendomi che non dovevo avere paura, perché la vita in terra era bella come quella che stavo vivendo in quel momento. Siamo noi che la vediamo brutta e piena di problemi, perché bisogna, però, accettare tutto come un volere di Dio e assaporarne solamente l’essenza dell’essere in vita come un grande dono. La vera esistenza sarà quella dopo la morte, quando ci riuniremo tutti e potremo godere dei risultati che abbiamo ottenuto sulla terra.”*





## Un'importante notizia

«Ciao Bea, sono la mamma! È successo qualcosa?? Ti avrò telefonato almeno cinque volte, perché non rispondi? Richiama appena senti il messaggio!».

Beatrice, seduta sulla poltrona, continuava a guardare la mail inviategli dall'università con gli occhi gonfi. La sua richiesta di poter fare la specializzazione in pediatria era stata rifiutata, mentre era stata accettata quella in oncologia. Era dai tempi delle scuole elementari che sognava di diventare la “dottoressa dei bambini” e non le era mai sfiorata l'idea di non poterci riuscire, convinta che bastasse credere fermamente in un sogno, perché questo potesse realizzarsi. Erano passati diversi minuti, ma non riusciva a staccare lo sguardo da quelle poche righe e, incurante delle continue vibrazioni del telefono, continuava a chiedersi come fosse possibile non essere riuscita a passare il test in pediatria e superare, invece, quello in oncologia. Beatrice era una ragazza molto dolce, ma anche molto determinata ed essere riuscita a conseguire la laurea non si sarebbe potuto definirla una “passeggiata”, perché, dopo diversi anni dalla morte del padre, avvenuta, quando lei aveva appena cinque anni, aveva incominciato a lavorare come cameriera, tre sere alla settimana in un bar, per riuscire a pagare la retta universitaria e i libri, che costituivano effettivamente la spesa più onerosa.

La sua corporatura esile ma ben proporzionata, le conferiva un aspetto molto fine ed elegante e la carnagione molto chiara metteva in risalto i suoi grandi occhi di un colore ambrato. Beatrice non aveva grande considerazione del suo aspetto fisico, sebbene fosse indubbiamente una bella ragazza. Questo forse era dovuto al fatto che, quando era ragazzina, era stata vittima di bullismo per la sua chioma fulva

o forse, perché troppo presa dal suo grande sogno di diventare la paladina di un esercito di bambini nella foresta africana. La sua testolina, infatti, era adornata da una cascata di riccioli rossi, che le arrivavano sui fianchi. Quando divenne più grande, poi, a chi osava farle delle osservazioni sui suoi capelli, era solita intraprendere un mega discorso su come tutti i rossi presentassero varianti nella regione MC1R nel cromosoma sedici e che i geni, che determinavano la chioma fulva, fossero molto complessi. Uno dei principali, per esempio, era che avevano quaranta varianti, tra le quali solamente sei generassero i capelli rossi e, poi, si trattava di un gene recessivo, poiché un bambino, per nascere con i capelli rossi, avrebbe dovuto ereditare ben due di questi geni, uno da ciascun genitore. Di conseguenza, era un carattere molto difficile da trasmettere e lei era stata la prescelta per avere una tale singolarità. Dopo qualche tempo, nessuno osava più dirle qualcosa al riguardo e lei andava fiera, ostentando i suoi riccioli che, solamente in poche situazioni, legava con un nastro di velluto nero.

Tirò su con il naso e, dopo essersi asciugata gli occhi, decise che era il momento di dare quella terribile notizia a sua mamma, che sicuramente avrebbe trovato le parole giuste per farla sentire in colpa per aver versato tutte quelle lacrime:

«Mamma, ti ho inviato la mail dell'università sul tuo telefono! Mi hanno dato la specialità in oncologia, ti rendi conto? Avevo studiato tantissimo! Non è giusto! Sicuramente, ci sarà stato qualcuno che aveva qualche raccomandazione! Ti sembra possibile che sia riuscita a superare oncologia e non pediatria?»

«Potresti, un domani, fare oncologia pediatrica. Pensa quanto amore e sostegno potresti dare a quei bambini così poco fortunati!»

Vittoria, la mamma di Beatrice, riusciva sempre a trovare il lato positivo in ogni occasione e, anche dopo la morte del marito, non si era mai persa d'animo e, sebbene la situazione finanziaria fosse divenuta molto precaria, era riuscita

a creare, all'interno della famiglia, un clima sereno e costruttivo. Dopo aver interrotto la conversazione, Beatrice ammicchiò i vari fazzoletti a lato del computer e dopo essersi passata le dita fra i capelli, quasi a volersi accarezzare la testa, si alzò e disse a voce alta:

«Ok papà, disse alzando gli occhi al cielo, vada per oncologia! Ma il mondo avrà perso un'ottima pediatra, perché io sarei stata perfetta con i bambini!»

Così dicendo versò in una tazza del latte di mandorla e, dopo averlo scaldato, si sedette nuovamente, con le gambe accavalcate, sulla poltrona e incominciò a capire quanti anni durasse la specialistica: quattro! Trecento crediti. Sì, in realtà lo supponeva, ma vederlo scritto così e sapendo di non avere altra scelta, le sembrava molto duro da digerire. Del resto per pediatria sarebbero stati cinque anni! Certamente, lo specialista in oncologia avrebbe dovuto sviluppare innumerevoli conoscenze ed abilità per giungere ad una diagnosi, non solo, ma anche per il trattamento, per il follow-up e, poi, inoltre l'assistenza globale del paziente neoplastico, nelle particolari fasi della malattia, non era sicuramente da sottovalutare.

Aveva sperato di studiare ben altro, ma era andata così per cui, dopo aver fatto un profondo respiro, bevve tutto il latte e si rimise dinanzi al pc. Rilesse la mail del superamento del concorso e si accorse che era stata invitata a presentarsi, la settimana successiva, presso un ospedale di Torino per iniziare la specialistica. Come era possibile che non lo avesse visto prima? Era rimasta così male da non finire di leggere la mail? Era vero che il sogno della sua vita era andato in frantumi, ma almeno non avrebbe dovuto viaggiare e, sebbene l'ospedale non fosse proprio dietro l'angolo, avrebbe potuto prendere il pullman e trovarsi sul posto di lavoro in una trentina di minuti. Corse in bagno a lavarsi il viso e, dopo aver fatto il mimo dinanzi allo specchio, raccolse i capelli in un grande chignon. Era una dottoressa, ormai, e non avrebbe certo potuto presentarsi ai suoi pazienti con quella valanga di riccioli rossi spettinati, che si rincorrevano lungo la schiena. Sì, decisamente ora aveva un

aspetto più serio e adeguato alla situazione. In realtà non aveva la minima idea di ciò che avrebbe affrontato e quale sarebbe stata la “situazione”, ma sicuramente non si sarebbe trattato di una nursery.